

E di ciò abbiamo una prova notevole in due leggi recenti. La Francia fin dal 1839 ha modificato il Codice civile, dichiarando, all'articolo 17 n. 3, che il francese perde la cittadinanza se abbia accettato funzioni pubbliche da Governi stranieri e se queste funzioni non rassegni entro un dato termine quando il Governo del suo paese glielo abbia ingiunto. Questo concetto della legge francese è stato accolto anche dalla legge tedesca sulla cittadinanza, la quale pure dichiara che, se un tedesco senza permesso del Governo prende servizio in uno Stato straniero, il Governo centrale del suo paese di origine può con decreto dichiararlo decaduto dalla cittadinanza quando non obbedisca all'invito fattogli di abbandonare quel servizio in un termine stabilito.

Adunque le legislazioni di due grandi Stati hanno già abbandonato il vecchio concetto del Codice Napoleone, e hanno subordinato la perdita della cittadinanza alla condizione che una ingiunzione sia stata fatta al cittadino impiegato all'estero, e che questi siasi rifiutato di abbandonare l'impiego.

E per verità avrei preferito una forma consimile a quella proposta dell'onorevole Sonnino; avrei, cioè, preferito che, senza abrogare a mezzogiorno ed in una seduta antimeridiana un comma del Codice civile...

Sonnino-Sidney. Domando di parlare.

Gianturco, ministro di grazia e giustizia... (io non credo che il Codice sia come l'arca santa, a cui non si possa toccare per nessuna ragione, ma credo che sia sempre cosa grave modificare il diritto comune) avrei, dico, preferito una modificazione di questa parte dell'articolo 11; anzichè l'abrogazione. Ma non posso fare qui una questione secondaria. Quindi, se la Camera crederà che l'emendamento dell'onorevole Sonnino possa essere accolto, siccome quello che sostanzialmente risponde ad una necessità dimostrata non solo dalla giurisprudenza, ma anche dall'esempio di altre legislazioni, io vedrò con simpatia questo voto della Camera.

Noi dobbiamo desiderare che i nostri concittadini possano all'estero esercitare un'alta influenza morale, intellettuale e politica; epperò dobbiamo desiderare, anzichè avversare, che essi siano chiamati ad alte funzioni pubbliche, perchè così la nostra emigrazione avrà un carattere più civile e fecondo. Non si dirà più che emigrano dall'Italia i peggiori,

i più poveri, i più ignoranti; ma si dirà invece (speriamo almen che si possa dire fra breve)...

Voci. Si dice già!

Gianturco, ministro di grazia e giustizia. Tanto meglio! Dirò dunque che continuerà a dirsi che i nostri emigranti costituiscono una viva forza politica e intellettuale, e rappresentano degnamente all'estero il nome italiano.

Questo è l'alto concetto, dal quale è stato mosso l'onorevole Sonnino: epperò io ripeto che vedrò con simpatia accolta dalla Camera la sua proposta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ponza di San Martino, ministro della guerra. Volevo soltanto aggiungere, se questo può servire a togliere qualche scrupolo, che abbiamo al Congo 25 sottufficiali e 7 ufficiali, che si fanno onore combattendo per la civiltà. Anche essi rappresentano il nome italiano al pari dei missionari.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grippo.

Grippo. I due articoli aggiuntivi dell'onorevole Sonnino ci richiamano ad una questione molto più grave e più ampia che non sia quella di una modificazione o di una aggiunta alla legge sulla emigrazione.

Il Codice civile italiano, che in materia di diritto internazionale privato ha fatto notevolissimi progressi, nella materia della cittadinanza è rimasto molto attaccato ai criteri della legislazione francese. Ora io solo mi associo alla proposta dei due articoli aggiuntivi (perchè accenno anche, per non parlare una seconda volta, al quarto articolo) ma mi associo pienamente al concetto sostenuto dall'onorevole ministro guardasigilli. Noi dobbiamo modificare completamente il punto di vista in materia di perdita e di acquisto di cittadinanza: ci dobbiamo dar pensiero della facilità, con la quale si può accordare la cittadinanza all'estero a grandi masse di italiani, e dobbiamo cercare di facilitare il riacquisto della nazionalità italiana.

E dico che non ci dobbiamo troppo dar pensiero dopo quello, che è avvenuto nel grande movimento moderno coloniale, della perdita della cittadinanza; perchè, invece di avere cittadini forzatamente tali, che rimangono per venti anni all'estero, è meglio che acquistino il titolo di cittadino straniero, si fondano con la popolazione dello Stato